
La sessualità e la costruzione/distruzione dell'identità di genere durante la Rivoluzione Culturale: il caso dei *Zhiqing**

di

Sofia Graziani

Abstract: In order to further our analysis of the experiences of the “educated youth” (*zhiqing*) sent to the countryside during the Chinese Cultural Revolution, this article looks at the complex process of gender identities’ construction. Our purpose here is to evaluate how and to what extent revolutionary rhetoric and gender erosion during the Cultural Revolution have influenced the “educated youth” in their delicate adolescent phase. We will show not only how youth’s affective life and sexual maturation have been deeply influenced by the dominant discourse on sexuality, but also how the Cultural Revolution represents much more than a mere rejection of femininity, implying a contestation, the reformulation of youth’s sexual identity and the way female *zhiqing* relate to the opposite sex.

La Rivoluzione Culturale costituì il momento culminante di una nuova retorica rivoluzionaria dell’eguaglianza di genere e dell’emancipazione femminile. Sin dalla fondazione della Repubblica popolare cinese (RPC), infatti, il Partito comunista, in una prospettiva rivoluzionaria, si propose di ridurre la differenza di genere attraverso l’immissione delle donne nella sfera pubblica e nel settore del lavoro salariato. La partecipazione alla costruzione del socialismo non era solo considerata il presupposto per poter liberare milioni di donne oppresse dal sistema familiare patriarcale, ma rispondeva altresì alle necessità di produzione. Così, ad esempio, al fine di raggiungere alti livelli di produzione in un paese tecnologicamente arretrato, la politica del Grande balzo in avanti (1958-59) rendeva necessaria la manodopera di milioni di donne¹.

* Vorrei ringraziare la Prof.ssa Jiao Yin, dell’Università di Pechino, per avermi raccontato la sua storia di *zhiqing*, fornendomi preziose informazioni e interessanti spunti di riflessione nell’aprile del 2006.

¹ Cfr. ad esempio E. S. Lee Yao, *Chinese Women: Past and Present*, Ide House, Mesquite (Tex) 1983, pp. 165-174. Per un excursus sulla politica comunista nei confronti della donna nei primi anni della Repubblica Popolare Cinese, vedi P. Dadò, *L’emancipazione della donna in Cina: confronto delle tematiche prima e dopo il 1949, con particolare riferimento alla politica del Partito comunista*

Nel periodo di profonda radicalizzazione politico-ideologica che caratterizzò gli anni a ridosso della Rivoluzione Culturale, il concetto di identità di genere venne trasformato radicalmente. I valori femminili tradizionali lasciarono il posto ad una nuova nozione di eguaglianza di genere racchiusa nell'immagine delle cosiddette "ragazze di ferro" (*tie guniang*), forgiata sul modello delle giovani donne della famosa brigata di produzione Dazhai² che assumevano i compiti più difficili eguagliando gli uomini nella costruzione del socialismo. La propaganda celebrava le eroine rivoluzionarie, donne forti e robuste che sfidavano la propria femminilità con l'indistinzione unisex e il duro lavoro fisico. La celebre operaia Wei Fengying, ad esempio, trasmetteva un messaggio chiaro alle giovani ragazze: porre senza esitazione la politica e la produzione al primo posto e mettere se stesse totalmente al servizio del popolo³. Le categorie linguistiche adottate dalla propaganda maoista veicolavano, peraltro, immagini femminili fortemente androgine⁴.

Il celebre slogan maoista "i tempi sono cambiati, uomini e donne sono uguali", che circolò durante la Rivoluzione Culturale, non corrispondeva in realtà ad un appello alla neutralità del genere. Come è stato ampiamente riconosciuto dagli studiosi, esso implicava un processo di "mascolinizzazione", ossia un'omologazione al maschile della società che imponeva alle donne di comportarsi e vestirsi come gli uomini. Pertanto l'uguaglianza di genere tendeva a creare l'immagine di una donna pseudo-maschio, che respingeva la propria femminilità e, nello specifico, qualsiasi segno di differenziazione di genere e di asserzione dell'identità femminile.

Il presente saggio costituisce la continuazione di un contributo precedentemente pubblicato su questa rivista, che aveva messo in rilievo le difficoltà incontrate dalle ragazze cinesi esiliate in campagna o nelle aree di frontiera durante la Rivoluzione Culturale, nonché le problematiche emerse nell'ambito del processo di reinserimento nella nuova società urbana a partire dalla fine degli anni Settanta⁵. Al fine di comprendere ulteriormente la complessa esperienza dell'esilio vissuta dai "giovani istruiti" (*zhiquing*) in quegli anni, ci soffermeremo qui sul processo di costruzione dell'identità di genere. In particolare, l'obiettivo che ci proponiamo è quello di analizzare l'impatto esercitato dalla retorica rivoluzionaria e dall'erosione dell'identità di genere sui "giovani istruiti" nella delicata fase adolescenziale. Mostriamo non solo come la vita affettiva e il percorso di crescita e di

cinese, in *La donna nella Cina Imperiale e nella Cina Repubblicana*, a cura di Lionello Lanciotti, Leo S. Olschki Editore, Firenze 1980, pp. 217-235 (in particolare pp. 228-235).

2 Insieme all'insediamento petrolifero di Daqing, la brigata agricola di Dazhai, situata nella provincia dello Shanxi, divenne negli anni Sessanta un modello da imitare nell'organizzazione del lavoro e della produzione. I risultati in campo produttivo furono il frutto di diversi fattori, tra cui l'autosufficienza rispetto agli aiuti dello Stato, lo spirito di sacrificio e l'adozione di forme di distribuzione più egualitaria.

3 E. Croll, *Feminism and Socialism in China*, Routledge & Kegan Paul, London 1978, pp. 311-312 e pp. 315-316.

4 Cfr. Yang Dongping, *Revolutionary Culture*, in "Streetlife China", edited by Michael Dutton, Cambridge University Press, Cambridge 1998, p. 167.

5 S. Graziani, *Le ragazze Zhiquing: l'esperienza femminile dell'esilio durante la Rivoluzione Culturale Cinese*, in "Dep: rivista telematica di studi sulla memoria femminile", 3, luglio 2005, pp. 65-74.

maturazione sessuale dei giovani siano stati profondamente influenzati dal discorso dominante sulla sessualità, ma anche come la Rivoluzione Culturale abbia rappresentato molto di più di un semplice rifiuto della femminilità e abbia comportato per le ragazze *zhiqing* una contestazione e una “riconfigurazione” della propria identità sessuale e del proprio modo di relazionarsi al mondo circostante.

Durante la Rivoluzione Culturale ogni segno di femminilità era bandito e, allo stesso modo, qualsiasi discorso riguardante la vita personale e l’ambito sessuale considerato moralmente inappropriato⁶. Come sostiene Harriet Evans, in quel periodo “the slightest suggestion of sexual interest was considered so ideologically unsound that gendered tastes in hairstyle and dress were coerced into monotonous uniformity of shape and color. A kind of androgyny, a sexual sameness, based on the defeminization of female appearance and its approximation to male standards of dress, seemed to be the socialist ideal”⁷.

La Rivoluzione Culturale, lanciata da Mao Zedong nel 1966 e conclusasi ufficialmente nel 1976 con la morte del Grande Timoniere, rappresentò l’ultima esperienza rivoluzionaria della Cina maoista volta ad eliminare gli avversari politici di Mao all’interno dello stesso Partito comunista e ad arginare il pericolo del “revisionismo” attraverso una grande mobilitazione delle masse popolari. La prima fase (1966-69), che coincise con la diffusione del fazionalismo e della violenza di massa, fu caratterizzata dalla mobilitazione di milioni di giovani rivoluzionari (studenti delle scuole superiori e delle università), generalmente chiamati “guardie rosse” (*hongweibing*), contro le strutture e gli esponenti di spicco del Partito e terminò con l’intervento dell’Esercito popolare di liberazione, la smobilitazione delle guardie rosse e l’invio di milioni di giovani nelle campagne nell’inverno 1968-69. Gli eccessi e soprattutto le divisioni e i conflitti emersi in seno al movimento di massa resero i gruppi di guardie rosse una forza distruttiva difficilmente controllabile e incapace di portare a compimento la rivoluzione ideale e sociale ordinata da Mao nel 1966.

Chiamati a “lottare contro il vecchio”, nell’estate del 1966 i giovani rivoluzionari si accanirono non solo contro il sapere “borghese” e i loro seguaci nelle scuole e nelle università, ma anche più semplicemente contro qualsiasi simbolo del vecchio mondo e testimonianza dei tempi passati. La campagna di distruzione dei “quattro vecchiumi” (*si jiu*; vecchie idee, vecchia cultura, vecchie tradizioni, vecchie abitudini) a cui i giovani presero parte con entusiasmo e furia distruttiva, saccheggiando le abitazioni dei benestanti, degli intellettuali e dei funzionari, distruggendo molti luoghi di interesse storico e culturale, umiliando e picchiando tutte le persone accusate di essere “borghesi” anche solo per il modo di vestirsi o acconciarsi, testimonia del clima di terrore e paura che dominava tra la popolazione in quel periodo⁸.

6 Vedi E. Honig, *Socialist Sex: The Cultural Revolution Revisited*, in “Modern China”, 29, n. 2, aprile 2003, pp. 145-154.

7 H. Evans, *Women and Sexuality in China: Dominant Discourses of Female Sexuality and Gender Since 1949*, Polity Press, Cambridge 1997, p. 2. Passo citato anche in E. Honig, art. cit., p. 146.

8 Per un approfondimento sulla Rivoluzione culturale e le sue origini si consiglia G. Samarani, *La Cina del Novecento. Dalla fine dell’Impero a oggi*, Einaudi, Torino 2004, pp. 249-285; J. K. Fairbank, *Storia della Cina Contemporanea (1800-1985)*, trad. it. di Aldo Serafini, Rizzoli, Milano

In quella fase della storia della RPC, la severità dei costumi che permeava la moralità socialista raggiunse pertanto il suo apice. Idee e comportamenti non conformi alle norme “morali” dominanti venivano criticati e denunciati come manifestazione dell’“ideologia borghese”. All’inizio della Rivoluzione Culturale, ad esempio, le guardie rosse accusarono e torturarono i nemici di classe, molto spesso delle donne, sulla base del loro immorale comportamento sessuale (ad esempio relazioni amorose al di fuori del matrimonio) o anche più semplicemente per qualsiasi segno che rivelasse l’influenza dell’idea “borghese” di sessualità femminile (indumenti personali, oggetti, ecc.)⁹. Milioni di giovani donne mobilitate nella sfera pubblica vennero fortemente incoraggiate a prendere attivamente parte alla lotta di classe. Costoro dovevano dimostrare di essere consapevoli che determinate idee, come quelle che attribuivano alla donna una posizione subordinata nella società rispetto all’uomo, erano il risultato di quella “ideologia borghese” che continuava a permeare la società cinese e a ostacolare l’emancipazione femminile.

Il movimento *shangshan xiexiang* portò milioni di giovani cinesi dalle città verso le aree più povere del paese per essere rieducati dai contadini. La propaganda ideologica, che celebrava la migrazione come un’esperienza gloriosa degna di veri rivoluzionari, non faceva alcuna distinzione di genere. Tuttavia, l’entusiasmo rivoluzionario che accompagnava molte giovani donne al momento della partenza non era altro che la manifestazione più estrema di una sorta di contestazione del genere. Ge Hulong, ad esempio, abbandonò volontariamente la famiglia nel 1966 e seppe affrontare con determinazione le difficoltà e il duro lavoro in un’azienda militare nella remota provincia del Gansu. Nelle sue memorie afferma:

I had grown up with the belief that “women have the same rights that men have” and that “women can do everything that men can do”. Thus I was convinced that women’s liberation was an integral part of the liberation of the oppressed – and vice versa. Hence, to promote women’s liberation was also to be a communist revolutionary – and that included me, as well as many other girls, who were more motivated by political idealism, to my mind, than were the boys¹⁰.

La propaganda, glorificando le “ragazze di ferro”, inviava alle giovani il messaggio che esse avrebbero potuto sfidare il proprio genere e uguagliare gli uomini nonostante le differenze biologiche. Non sorprende pertanto il fatto che le giovani tendessero ad associare il privilegio dell’uguaglianza di genere e della liberazione della donna con il duro lavoro fisico che le attendeva nelle remote aree

1988, pp. 400-432. Per una ricostruzione approfondita degli eventi di quel periodo si veda inoltre R. MacFarquhar-M. Schoenhals, *Mao’s Last Revolution*, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge (Mass.)-London 2006 e la fondamentale trilogia di R. MacFarquhar, *The Origins of the Cultural Revolution*, vol. III, Columbia University Press, New York 1974, 1983, 1997.

9 N. J. Diamant, *Revolutionizing the Family: Politics, Love, and Divorce in Urban and Rural China, 1949-1968*, University of California Press, Berkeley 2000, pp. 281-312.

10 Ge Lunhong, *A Girl Goes to Work in the Countryside during the Chinese Cultural Revolution (1966-78)*, in “Women’s History Review”, 10, n. 1, 2001, pp. 105-106.

del paese. Anchee Min nel suo romanzo autobiografico riporta le parole usate dal vicepresidente della scuola per persuaderla a partire e diventare una contadina:

Disse che quando uno sfida il cielo, o la terra, ne trae gratificazione, ma quando uno sfida il proprio genere, ha una gratificazione ancora più grande. Stava recitando la poesia di Mao. Disse che una vera comunista ama raccogliere le sfide, le accetta con dignità. Io avevo diciassette anni. Ero piena di sacro furore. Ero ansiosa di dedicarmi ad una causa. Non vedevo l'ora di affrontare le difficoltà¹¹.

Come dimostra Emily Honig, la condanna dei ruoli femminili tradizionali rappresentò, peraltro, una delle cause della spietata violenza di cui furono protagoniste le ragazze all'inizio della Rivoluzione Culturale quando presero attivamente parte al movimento delle guardie rosse¹².

Il caos della Rivoluzione Culturale permise a molti giovani, incluse moltissime ragazze, di lasciare il proprio villaggio o la propria città d'origine e viaggiare per la Cina in qualità di guardie rosse. Tuttavia quando il movimento delle guardie rosse fu riportato sotto controllo, e molti giovani istruiti furono mandati in esilio, quell'esperienza inizialmente liberatoria ed eccitante¹³ si trasformò in rigida sorveglianza e disciplina. Il puritanesimo rivoluzionario e il linguaggio anti-borghese portarono ad una riduzione della libertà personale e sociale dei giovani. La vita affettiva dei *zhiqing* e il loro modo di relazionarsi con il sesso opposto ne subirono una profonda influenza soprattutto se si pensa che i giovani si trovavano nella fase cruciale della vita in cui si attua il passaggio dalla fanciullezza all'età adulta, si compie la maturazione sessuale e prende forma l'identità di genere.

Richiamati sin dall'inizio al rispetto delle norme etiche, i *zhiqing* dovevano vigilare su ogni indizio di "decadenza borghese" nei loro pensieri e comportamenti¹⁴. "Parlare d'amore" (*tan lian ai*) era proibito non soltanto perché in contrasto con il principio della dedizione totale alla comunità ma altresì perché fonte di distrazione dal compito di "afferrare la rivoluzione e promuovere la produzione" (*zhua geming cu shengchan*)¹⁵. Atteggiamenti come, ad esempio, cantare una canzone d'amore o passeggiare con una persona del sesso opposto, erano oggetto di critica perché sentiti come "borghesi". Molte memorie lamentano

11 A. Min, *Azalea Rossa*, trad. it. di Dolores Musso, Guanda, Parma 1994, pp. 40-41.

12 Cfr. E. Honig, *Maoist Mappings of Gender: Reassessing the Red Guards*, in *Chinese Femininities and Chinese Masculinities: A Reader*, edited by Susan Brownell-Jeffrey N. Wasserstrom, University of California Press, Berkeley 2002, pp. 255-268.

13 Zhong Xueping-Zheng Wang-Di Bai (eds.), *Some of Us: Chinese Women Growing Up in the Mao Era*, Rutgers University Press, New Brunswick-New Jersey 2001, p. 44.

14 Shi Weimin-He Gang, *Zhiqing beiwanglu: shangshan xiexiang yundong zhong de shengchan jianshe bingtuan* (Memorandum dei *zhiqing*: le aziende militari durante il movimento *shangshan xiexiang*), Zhongguo shehui kexue chubanshe, Beijing 1996, p. 269; Jiang Kun-Shi Shaoyan-Li Xiaohua (a cura di), *Zhongguo zhiqing huiyilu, 1968-1979* [Le memorie dei *zhiqing* in Cina, 1968-1979], vol. II, Jilin renmin chubanshe, Changchun 1996, p. 1104 e vol. I, p. 285.

15 L. Leung, *Morning Sun: Interviews with Chinese Writers of the Lost Generation*, M. E. Sharpe, Armonk (NY) 1994, p. 138.

la tragicità di una giovinezza privata di sogni e speranze. A questo proposito Lu Xing'er afferma:

Our generation missed a stage of development. Throughout our adolescence, we obeyed the party to “make revolution” and to “serve the people”. [...] The problems that trouble the younger generation nowadays, such as relations with the opposite sex, were totally non-existent in us. [...] We dared not to mention the word “love”. This word was looked upon as a dirty word. It was unthinkable¹⁶.

Liang Xiaosheng, uno scrittore appartenente alla generazione dei *zhiqing*, così ricorda la sua esperienza in un'azienda agricola militare:

People of our generation missed one stage of growth. We jumped straight from adolescence to middle age. Therefore, emotionally, we sometimes want to relive the youthful stage that we missed. I personally have suffered deeply from this. I was on the military farm for seven years. From the age of eighteen to twenty-five I did not have any romance. In such a restrictive environment it was impossible to have any, not even the desire. Normally, eighteen to twenty-two is the best age for love. But for us, during those years, we suppressed consciously or unconsciously all our own desires, and spent all our energy on striving for the titles of “model worker” or outstanding Youth League member, or striving to enter a Study Group of Chairman Mao’s Works. External rewards became the replacement for personal feelings. Most of us became aware of the desire for the opposite sex by our late twenties¹⁷.

E ancora, Lu Xin racconta:

Sexual desires were something dirty. I remember that words like “rape” and “adultery” in the posters about convicted criminals always confused and embarrassed me. [...] During my time in Heilongjiang I was psychologically and emotionally – as well as politically – frozen. I’d been stored in a freezer. A decade passed as if it were one day in my life¹⁸.

La pressione sui *zhiqing* era particolarmente forte nelle aziende agricole militari dove il sistema di controllo sociale e, in un certo senso anche morale, era molto rigido e complesso. L'indottrinamento, la sorveglianza del pensiero e dei comportamenti, la critica e la repressione, ne costituivano infatti elementi fondamentali. In un'atmosfera di lotta politica e ideologica, le grandi sessioni di denuncia avevano lo scopo non solo di riaffermare i valori del movimento *shangshan xiexiang* e di glorificare coloro che lo sostenevano, ma soprattutto di smascherare e criticare coloro che manifestavano pensieri o comportamenti di devianza rispetto ai valori e alle norme dominanti. La lotta politica costituiva,

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Ivi*, p. 115.

¹⁸ Y. Jiang-D. Ashley (eds.), *Mao's Children in the New China: Voices from the Red Guard Generation*, Routledge, London 2000, p. 15.

dunque, un mezzo privilegiato di controllo sociale al quale, peraltro, i giovani con un'origine di classe "cattiva" erano particolarmente esposti¹⁹.

La sorveglianza e la pressione sociale si trasformavano costantemente in ingerenza negli affari privati. I quadri erano autorizzati a controllare la corrispondenza personale dei *zhiqing*. Nel caso vi avessero trovato dichiarazioni d'amore, queste venivano lette pubblicamente nell'ambito delle sessioni di lotta contro i nemici di classe²⁰. Nelle aziende agricole, oltre ai dormitori, ogni zona appartata e nascosta era sottoposta a controllo e chi veniva scoperto in atteggiamenti intimi veniva pubblicamente criticato²¹.

Nelle memorie di ex *zhiqing* sono frequenti episodi di severa repressione sessuale, forzate confessioni pubbliche e punizioni inflitte a coloro che si dedicavano alle relazioni amorose e/o sessuali²². Così ad esempio, Deng Xian, ex *zhiqing* inviato nello Yunnan, descrive il caso di una ragazza e un ragazzo originari di Chongqing che, per sfuggire alla rigida sorveglianza imposta nelle aziende agricole militari, s'incontravano segretamente di notte. Scoperti, furono arrestati e costretti a sfilare nudi davanti ad un pubblico di giovani istruiti. Le critiche e le umiliazioni inflitte a questi due giovani innamorati costituivano una sorta di lezione di comportamento, un modo per educare i *zhiqing* a comportarsi correttamente, non emulando i loro compagni²³.

Un altro esempio rappresentativo dell'atteggiamento persecutorio dei dirigenti locali è fornito dallo storico Liu Xiaomeng. Egli riporta il caso di due *zhiqing* originari di Shanghai esiliati nella provincia dello Yunnan. Dopo essere stati scovati nel dormitorio in atteggiamenti intimi, i due giovani vennero legati e trascinati ad un raduno di massa per essere criticati, denunciati e picchiati pubblicamente²⁴. Xu Yaoming, inviato nella provincia dell'Heilongjiang vicino al confine con l'Unione Sovietica, infine, ricorda come a volte i *zhiqing* venissero ingannati dalle autorità locali:

Once we were woken up in the middle of the night and sent to investigate "suspicious activities from the hostile country" [the Soviet Union] under Number Two Bridge. When we arrived we discovered a boy and a girl busily engaged in sex. The authorities relied on public exposure to solve the problem. Once a girl was identified and humiliated she usually was too embarrassed to keep on with the relationship²⁵.

19 Sui sistemi di controllo sociale vedi M. Bonnin, *Génération perdue. Le mouvement d'envoi des jeunes instruits à la campagne en Chine, 1968-1980*, Éditions de l'École des hautes études en sciences sociales, Paris 2004, pp. 331-337.

20 Ivi, p. 325.

21 L. Leung, *op. cit.*, pp. 138-139.

22 E. Honig, *Socialist Sex: The Cultural Revolution Revisited*, cit., pp. 151-154.

23 Deng Xian, *Zhongguo zhiqing zhongjie* [La fine dei *zhiqing*], Renmin wenzue chubanshe, Beijing 2003, p. 157.

24 Liu Xiaomeng, *Zhongguo zhiqingshi ? Dachao (1966-1980)* [La storia dei *zhiqing* in Cina: l'apice 1966-1980], Zhongguo shehui kexue chubanshe, Beijing 1998, p. 301.

25 Y. Jiang-D. Ashley, *op. cit.*, p. 159.

Per quanto la repressione e l'atteggiamento persecutorio dei dirigenti locali impedissero a molti giovani di inseguire i propri sogni romantici e di manifestare le proprie emozioni, al contempo, però, alcune memorie raccontano storie di incontri fugaci e di un'inesausta ricerca d'amore. Per questi giovani adolescenti l'amore clandestino costituiva l'unica rivalse possibile in un ambiente dove il controllo sociale e la disciplina di lavoro avevano un ruolo assoluto. A questo riguardo, un ex *zhiqing* esiliato nella provincia nord-orientale dell'Heilongjiang racconta:

The company commander was like a steward in feudal times. He often went to a small bridge or a cross-road to stop young couplets who were taking a walk. Sometimes he even hid in a big truck to keep watch on our movements. But we found a secret path behind the tents that led to the forest. This became the place for young lovers' rendezvous. We lovingly called it the "Ho Chi Minh Trail". It was covered by young birch trees, winding all the way through a piece of grassland with blooming flowers. It was so beautiful, quiet, and secret that many young lovers, with trembling hearts, left their footsteps there²⁶.

In alcuni casi il desiderio di avere un compagno o una compagna era dettato dal senso di solitudine²⁷ o dalla monotonia della vita rurale:

Life in the countryside was monotonous. Often, both boys and girls turned to sex. We were about 20 years old and full of energy. What else were we supposed to do? We wanted companions as well as sexual partners. The companionship could be open. But sex was forbidden. Only a few refused to cross that line²⁸.

Anchee Min, nel suo romanzo autobiografico, descrive la storia d'amore con Yan Sheng, una ragazza del suo stesso sesso, raccontandoci come l'attrazione che le spingeva l'una verso l'altra fosse mossa da desideri interni, da un eros per lungo tempo represso. Il romanzo di Anchee Min è stato scritto in inglese ed è, senza dubbio, in sintonia con le richieste di un pubblico occidentale contemporaneo. Pur essendo una fonte non priva di limiti, tuttavia diversi episodi riportati nel romanzo ci presentano forme distorte dell'espressione sessuale emerse in un'atmosfera dove la manifestazione della femminilità e del desiderio sessuale potevano condurre all'ostracismo, all'umiliazione pubblica, o anche a episodi di violenza sessuale²⁹. La lontananza dalla protezione e dalla supervisione della famiglia, dei professori e delle comunità locali, nonché le condizioni di vita spesso ai limiti della sopravvivenza posero infatti i *zhiqing*, in particolare le ragazze, in una condizione di estrema vulnerabilità. Basti pensare, ad esempio, a come per molte donne l'esilio abbia rappresentato un'esperienza traumatica, fatta di frequenti abusi sessuali perpetrati da quadri locali. In alcuni casi esse venivano raggirate con piaceri o false

26 Feng Jicai, *Ten Years of Madness: Oral Histories of China's Cultural Revolution*, China Books & Periodicals, San Francisco 1996, p. 23.

27 Zhang Xinxin-Sang Ye (eds.), *Chinese Profiles*, Chinese Literature, Beijing 1986, p. 317.

28 Y. Jiang-D. Ashley, *op. cit.*, p. 172.

29 A. Min, *op. cit.*

promesse di lavoro e, dopo essere rimaste vittime dell'inganno, tendevano a tacere temendo di venir colpevolizzate e guardate con disprezzo dalla popolazione locale, nonché dai propri compagni³⁰. In una società puritana che attribuiva grande importanza alla verginità, le donne vittime di violenza sessuale avrebbero dovuto affrontare l'imbarazzo degli sguardi altrui di fronte ai quali spesso un senso di vergogna le prostrava in un totale avvilitamento. Non sono rari i casi di coloro che, avendo opposto resistenza alle 'avance' dell'altro sesso, divennero vittime dell'atteggiamento persecutorio dei quadri che godevano del totale monopolio del potere. Essi potevano scegliere, ad esempio, di spargere false voci sulla vita sessuale della ragazza che, di conseguenza, si vedeva attribuire l'etichetta di ragazza dai facili costumi. Wang Linlin, ad esempio, divenne oggetto di maldicenze riguardo alla sua vita sessuale per aver osato opporre resistenza al tentativo di stupro da parte di un quadro locale³¹. Simile è il caso di una ragazza originaria di Canton che, sfuggita al tentativo di stupro da parte di un quadro locale, divenne vittima del disprezzo della gente e delle continue 'avance' da parte dei contadini locali³². Essa ricorda che questo episodio la fece riflettere sulla posizione sociale delle donne e la rese consapevole di come, nonostante venti anni di propaganda del partito, la condizione femminile non fosse in realtà cambiata. Secondo quanto da lei sostenuto, "forced sexual relations were not uncommon and even rape was seen as part of the male-female relationship"³³. Nelle memorie non mancano, infine, riferimenti ad episodi in cui la sessualità diveniva l'unico mezzo a disposizione delle ragazze per ottenere in cambio dai dirigenti locali l'autorizzazione a rientrare in città o a proseguire gli studi nei primi anni Settanta³⁴.

La persecuzione delle giovani *zhiqing* diveniva l'emblema di una profonda discrepanza tra il discorso dominante dell'eguaglianza di genere e la realtà locale dove i retaggi culturali del passato erano profondamente radicati e i dirigenti locali abusavano facilmente della propria autorità sulle donne.

Quanto sopra evidenziato mostra non solo come la vita affettiva dei *zhiqing* sia stata profondamente influenzata dalla retorica rivoluzionaria e dalla politica di rigetto della sessualità ma, altresì, come la sessualità e il genere abbiano ricoperto tuttavia un ruolo importante negli anni dell'esilio. L'erosione del genere in quanto tale, la mascolinizzazione e la repressione della sessualità in nome di una morale rivoluzionaria puritana sembrano, pertanto, non trovare pieno riscontro nell'esperienza dei *zhiqing*. L'identità sessuale e le relazioni di genere vennero continuamente riformulate, rivelando dinamiche complesse che vanno ben oltre un mero rigetto della femminilità.

30 Feng Jicai, *op. cit.*, pp. 24-25 e dello stesso autore *Voices from the Whirlwind: An Oral History of the Chinese Cultural Revolution*, Pantheon Books, New York 1991, pp. 11-17.

31 Wang Linlin, *Weihu zunyan de daijia* [Caro è il prezzo che si paga per difendere la propria dignità], in "Zhiqing dang'an 1962-79" [Materiale documentario sull'esperienza dei *zhiqing* dal 1962 al 1979], a cura di Yang Zhiyun et al., Sichuan wenyi chubanshe, Chengdu 1992, pp. 209-211. Il caso di Wang Linlin è menzionato anche in S. Graziani, *op. cit.*, p. 68.

32 B. M. Frolic, *Mao's People: Sixteen Portraits of life in Revolutionary China*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 1981, pp. 52-53.

33 Ivi, p. 53.

34 Feng Jicai, *Ten Years of Madness*, cit., p. 26; Y. Jiang-D. Ashley, *op. cit.*, p. 125.